

Quando Arianna fu *piantata in asso* (a Nasso)

Luisa di Valvasone

PUBBLICATO: 04 SETTEMBRE 2020

Quesito:

Alcuni lettori ci scrivono in merito all'origine del modo di dire *lasciare/piantare in asso* e si domandano quale sia la forma corretta tra *piantare in asso* e *piantare in Nasso*.

Quando Arianna fu *piantata in asso* (a Nasso)

Indagare sui modi di dire di una lingua richiede spesso ampie conoscenze non solo di tipo linguistico ma anche antropologiche, storiche e talvolta relative alle tradizioni culturali presenti e passate di un popolo. Non stupisce dunque che siano diversi i modi di dire presenti nella nostra lingua ad avere una storia e un'origine discusse e spesso difficilmente rintracciabili. Tra questi vi è anche *lasciare in asso* - oggi in uso anche nella variante *piantare in asso* e nelle forme *rimanere/restare in asso* -, modo di dire assai comune che significa 'abbandonare qualcuno bruscamente, lasciarlo solo' (o naturalmente 'essere abbandonato bruscamente, lasciato solo' nel caso di *rimanere/restare in asso*) e anche 'lasciare solo qualcuno nel momento della difficoltà' (cfr. [Lurati 2001](#)). Secondo le indicazioni del [DELI](#), la prima attestazione di *lasciare in asso* si trova nella commedia dei *Lucidi* del fiorentino Agnolo Firenzuola del 1543 ("che lasciarono la povera Signora in asso senza rendergli niente"), mentre la prima attestazione che troviamo sul [GDLI](#) della forma *piantare in asso* si trova nella novella *La coda del diavolo* di Verga, pubblicata in *Primavera e altri racconti* nel 1876 ("È padrona di staccarvi dal braccio di un amico, di farvi piantare in asso la moglie o l'amante"). La forma *rimanere in asso* è datata 1586 e si rintraccia in una lettera di Filippo Sassetti indirizzata a Francesco Valori ("Può egli essere, che pure è, che voi non mi abbiate scritto, o pure non vi cadesse in pensiero di fare copiare la lettera che voi mi scrivevi, sì che io non mi rimanessi in asso?"). Tuttavia, grazie al [TLIO](#), possiamo retrodatare la forma *rimanere in asso* nel significato di 'trovarsi in una situazione sfavorevole, essere abbandonati', per la quale il dizionario riporta due attestazioni: la prima, in un testo anonimo bolognese del XIII secolo intitolato *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (il cui significato proprio sembrerebbe però quello di 'essere imprigionati'), e la seconda, appartenente all'area toscana occidentale, in un canzoniere italiano datato prima del 1369:

E a Ravenna mandò un altro schaco: / doxento de Bologna ne **romaxe in asso**, / trexento cavagli ne menò in un schasso / entro Faenza.

per ch'io mi veggio **rimanere in asso** / e come pesce a secco, / et s'io apro di becco / per tencionar di non voler partire, / converrami per forza d'obedire.

Se *rimanere in asso* è presente nella nostra lingua già dal XIII secolo, si potrebbe presupporre anche la presenza di *lasciare in asso*, almeno nell'uso orale, prima del Cinquecento. Quel che è certo è che dal XVI secolo l'uso, sia di *lasciare* sia di *rimanere in asso*, è rimasto costante nell'italiano, come dimostrano le ricche attestazioni letterarie (e non solo): dalla *Tancia* di Michelangelo Buonarroti il Giovane alle *Novelle* di Verga, dal *Fu Mattia Pascal* ai racconti di Alberto Moravia (basti guardare, per avere una panoramica esemplificativa, le occorrenze riportate nel GDLI alle voci *asso* e *lasciare*).

La sua derivazione, tuttavia, non solo è oggetto di dubbi da parte di molti nostri lettori ma è da secoli

discussa anche dai linguisti che hanno espresso nel tempo diverse ipotesi etimologiche. Inoltre, fin dal XVI secolo si registra la presenza, al fianco di *lasciare in asso*, della variante *lasciare in Nasso*, dal mito di Arianna, oggetto delle domande dei nostri lettori e argomento di discussione in molti forum e blog in rete.

I dizionari sincronici contemporanei (Zingarelli 2020, Devoto-Oli 2018, Garzanti 2017, GRADIT) riportano solo la forma *in asso*; dunque, ad oggi, la forma più comune sembrerebbe *lasciare/piantare in asso*, e l'ipotesi etimologica più accreditata è che essa derivi dal gioco delle carte (l'asso come carta che in molti giochi ha valore "uno") o, più probabilmente, dal fare il punto più basso (cioè l'uno) al gioco dei dadi, come riporta, tra gli altri, il Migliorini-Duro 1958, ripreso a sua volta dal DELI. Tale teoria era ritenuta valida già nel XVIII secolo come ci conferma il testo settecentesco di Sebastiano Pauli sui *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata anche dal fatto che non è insolita la formazione di usi figurati e modi di dire formati con la parola *asso* che si rifanno al mondo ludico. Si pensi a *essere un asso/sei un asso!* nel significato di 'persona che eccelle', diffuso a partire dall'ambito militare e dell'aviazione ("lo si applicò all'aviatore audace e valoroso che aveva abbattuto dieci aerei nemici" cfr. Lurati 2001) durante la prima guerra mondiale e derivato dal gioco della briscola in cui l'asso è la carta con il valore più alto. Ma anche *avere un asso nella manica*, che rimanda all'azione scorretta di chi, barando durante il gioco, tiene nascosta nella manica la carta dell'asso per poterla estrarre e giocare al momento giusto. Altri ancora sono i modi di dire non più in uso come *gettare i dadi in asso* 'imbattersi in una cattiva sorte', *o asso o sei 'o nulla o tutto'*, *fare l'asso* 'non riuscire, fallire', *cadere dal sei nell'asso* 'passare dalla buona alla cattiva sorte' (una rassegna interessante di modi di dire antichi costruiti con *asso* si trova in Lurati 2001, e ancora in Pauli 1740, pp. 88-92). E si vedano infine altri antichi modi di dire, affini al nostro, riportati dal TLIO come *essere nell'asso* 'trovarsi in una situazione avversa' e *giungere all'asso* 'ridursi in miseria'. Da considerare inoltre l'etimologia stessa della parola *asso* impiegata all'interno del nostro modo di dire, che il DELI riconduce al latino *asse(m)* (prestito da una lingua straniera, forse l'etrusco), voce dotta che significava appunto 'intero, unità', da cui *asse* 'moneta romana'. *L'Etimologico* specifica che "il significato del lat. *assis* come 'unità monetaria' è stato trasferito al gioco dei dadi per indicare il punto minore, e quindi al gioco delle carte". Di tutt'altra idea è il DEI che ipotizza una derivazione, che il DELI definisce "molto ipotetica", dalla voce latina *āssus* nel significato di 'arrostito', poi mutato in 'senza acqua o liquido', 'senza mistura', 'puro', e dunque 'solo'. Infine il Tommaseo-Bellini, nella definizione di *lasciare in asso*, scrive: "vale *Lasciar solo*, *Abbandonare*. T. Dall'idea d'unità; *Absus* valeva, del resto, Campo incolto".

La forma *lasciare/piantare in Nasso* (talvolta con la minuscola) deriverebbe invece, come detto, dal mito greco di Arianna, figlia del re di Creta Minosse, la quale si innamorò di Teseo, lo aiutò a uccidere il Minotauro e a fuggire dal labirinto grazie al famoso filo di Arianna, e infine scappò con lui. Ciononostante, una volta giunti a Nasso, l'isola più grande delle Cicladi, Teseo la abbandonò, lasciandola lì triste e sola, fino all'arrivo di Bacco (Dioniso per i Greci). Da qui, naturalmente, *piantare in Nasso* nel significato di 'abbandonare, lasciare solo qualcuno', proprio come Teseo fece con Arianna. Nel testo settecentesco di Sebastiano Pauli troviamo inoltre un'altra ipotesi etimologica attribuita al francese Gilles Ménage, detto il Menagio, autore delle *Origini della lingua italiana* (1669), il quale riconduceva *nasso* al latino *nassum*, ovvero la *nassa*, un particolare strumento utilizzato per catturare i pesci, ma questa ipotesi era già ritenuta poco verosimile dal Pauli stesso e non se ne trovano riscontri in nessun testo successivo.

L'origine greca invece è ancora riportata in diversi repertori di modi di dire, alcuni dei quali considerano la forma *in Nasso* come originaria. La troviamo, ad esempio, nel DEI e in *Frase fatta capo ha: dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, pubblicato da Zanichelli nel 1992, in cui si sostiene

che all'origine la frase fosse *piantare in Nasso*, ma che poi “nel linguaggio parlato quella *n* si perdette e si scrisse *piantare in asso*”; la trattazione prosegue citando l'ottocentesco *Vocabolario della lingua italiana* del Fanfani che alla voce *Nasso* scrive: “Nome di un'isola, d'onde è forse venuto il modo di dire *Lasciare in Nasso*; e come oggi anche si dice *Lasciar in asso* (ed Asso fu già scritto per quel medesimo che *Nasso* isola; ed io posseggo un'antica carta topografica dove è battezzata così), e vale *Lasciar uno ne' pericoli senza ajuto e senza consiglio*, preso dalla favola d'Arianna lasciata da Teseo nell'isola di *Nasso*”.

Altri invece, come Gian Luigi Beccaria (*Il mare in un imbuto: dove va la lingua italiana*, Einaudi, Torino, 2010) e Lurati 2001, considerano l'origine greca un'etimologia popolare (come nei casi di *spa* e *cadavere*), piuttosto suggestiva ma “poco probabile”. Dal punto di vista fonologico la locuzione in *nasso* è certamente più complessa di *in asso* a causa della vicinanza tra le due nasali *n*, e ciò potrebbe portare a ipotizzare, più che una semplificazione per assimilazione della seconda *n* da *in nasso* a *in asso*, un caso, come scrive Teresa Poggi Salani (cfr. Poggi Salani 1969, p. 27), di “variante ipercorretta dell'espressione popolare”.

In ogni caso, si registrano attestazioni di *lasciare/rimanere in Nasso* già a partire dal XVI secolo (non ve ne sono nel corpus TLIO), e la spiegazione paraetimologica è presente da secoli nelle teorie degli studiosi di lingua italiana e negli strumenti lessicografici. Secondo le indicazioni del Pauli, la prime attestazioni si ritrovano nel volgarizzamento del primo libro degli *Annali di Tacito* di Bernardo Davanzati, pubblicato nel 1596 (“La Nona che gridava, aspettinsi le lettere di Tiberio, lasciata in Nasso fece della necessità virtù”), e nel *Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi, poema burlesco pubblicato postumo nel 1676 (“A Celidora poi restata in Nasso, / cioè da' suoi vassalli rinnegata, / giacché tutti voltato avean mantello, / comandò che baciasse il chiavistello”). Tuttavia, troviamo alla voce *lasciare* del GDLI un'occorrenza della forma *lasciare in Nasso* nella commedia *Il vecchio amoroso* di Donato Giannotti, composta tra il 1531 e il 1536, che dunque consente di retrodatare la forma in questione e anticiparla rispetto alla datazione della variante *lasciare in asso* (ma non a *rimanere in asso*):

In vero, è gran crudeltà torre l'onore ad una povera giovane, di qualunque condizione ella si sia, e poi **lasciarla in nasso** (Donato Giannotti, *Il vecchio amoroso*, atto I, scena I, in *Opere*, 2 voll., Firenze, 1850).

Interessante è la posizione degli Accademici della Crusca, i quali inseriscono il proverbio *lasciare in Nasso* già dalla prima impressione del *Vocabolario* del 1612; nella terza impressione del 1691, alla voce *lasciare*, il *Vocabolario* riporta poi l'attestazione di Agnolo Firenzuola con la variante *in Nasso*, dove DELI e Pauli, come visto, riportano invece *in asso*:

[...] Onde il proverbio: *Lasciare in Nasso*: che è Lasciare uno ne' pericoli, senza aiuto, e senza consiglio; preso dalla favola d'Arianna, lasciata da Teséo nell'Isola di Nasso. Lat. *in periculo inopem consilij, et auxilij deserere*.

Fir. Luc. [Agnolo Firenzuola, *I Lucidi*] **Che lasciarono la povera signora in Nasso.**

E ancora, alla voce *asso* della terza impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* leggiamo (il grassetto, come negli esempi precedenti, è nostro):

Lasciare in asso: vale Lasciare in abbandono.

Salv. Granch. 2. 2. [Lionardo Salviati, *Il Granchio*] Vi pianterò qui, e lascerovvi in asso.

Cecc. Esalt. 4. 13. [Giovannaria Cecchi, *L'esaltazione della Croce*] Il riparo è, che io mi vadia con Dio, e lasci il vecchio, e loro, e tutti in asso, e in malóra.

§. Questa maniera di dire, rimasa oggi comunemente al Popolo nell'uso frequentissima, forse è

l'istessa, od almeno trae origine dall'altra, *Lasciare in Nasso*, che vale l'istesso: presa dalla favola d'Arianna abbandonata in Nasso da Teseo.

Nella quarta impressione (1729-1738) si legge infine: “*Lasciare in Nasso*; o come oggi corrottamente anche si dice *Lasciare in asso*”. Dunque, fino al XVIII secolo, secondo gli Accademici della Crusca la forma corretta e originaria era *lasciare in Nasso*, dal mito di Arianna, mentre *lasciare in asso*, nonostante le attestazioni riportate e l’“uso frequentissimo”, rappresentava la variante popolare “corrotta”.

Infine, nella quinta impressione del *Vocabolario* (1863-1923), troviamo *lasciare in asso* alla voce *asso* senza alcuna specificazione, ma nella trattazione di *lasciare* si legge: “*Lasciare in Nasso*, si disse per *Lasciare in abbandono*; con maniera tolta dalla favola di Bacco e d'Arianna, lasciata da Teseo nell'isola di Nasso; oggi popolarmente *Lasciare in asso*” a cui seguono gli esempi di Giannotti e Davanzati.

Il Tommaseo-Bellini alla voce *nasso*, riprendendo la definizione già vista del Fanfani, ipotizzava una differenza di significato tra *lasciare in Nasso* ‘lasciare nei pericoli senza aiuto e senza consiglio’ e *lasciare in asso* per semplicemente ‘lasciare solo’ “come l'asso è uno”; tuttavia, come già affermava Pico Luri di Vassano nella sua opera *Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani* del 1875, gli esempi d'uso dimostrano che fin dal XVI secolo gli scrittori hanno impiegato tanto *in asso* quanto *in Nasso* per entrambe le sfumature di significato.

Venendo ad anni più recenti, se nel GDLI troviamo attestate entrambe le forme senza specificazioni di alcun tipo, i dizionari novecenteschi da noi consultati (lo Zingarelli 1917, il *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea* di Emidio De Felice e Aldo Duro del 1974, il *Dizionario della lingua italiana di Palazzi-Folena* del 1992, lo Zingarelli 1994) riportano solamente la forma *lasciare/rimanere in asso*. Lo stesso avviene, come visto, per i dizionari sincronici contemporanei. Dunque al di là delle ipotesi etimologiche, a partire dal XX secolo la forma più popolare e comune è *lasciare in asso* (e oggi *piantare in asso*); su Google libri la maggior parte delle occorrenze di “*lasciare in Nasso*” e “*restare in Nasso*” risale al XIX secolo e in banche dati come BIZ e DiaCORIS, che raccolgono testi letterari e non solo di differenti epoche, non si trovano attestazioni per *in Nasso*, fatta eccezione per un'occorrenza settecentesca di “*restar in Nasso*” in una lettera scritta in francese che cita alcune espressioni italiane, riportata nel numero 13 della rivista “*La frusta letteraria*”. Il 10/2/2020, tra le pagine in italiano di Google, si trovano in totale 2.216 risultati per le forme all'infinito *lasciare/piantare/rimanere/restare in Nasso* (e come detto sono moltissime le discussioni in rete riguardo all'origine del detto), mentre per le rispettive forme con *in asso* si hanno in tutto ben 48.000 risultati.

In conclusione, *lasciare in Nasso* e *lasciare in asso* convivono da secoli nell'italiano e né l'una né l'altra forma possono oggi essere considerate errate. Ancora non siamo in grado di stabilire con certezza quale sia la vera origine del modo di dire, sebbene gli strumenti moderni sembrino prediligere la variante *in asso*, oggi più comune, mettendo spesso fortemente in dubbio la derivazione mitologica che avrebbe dato vita a *lasciare in Nasso*.

Nota bibliografica:

- Bruno Migliorini, Aldo Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1958.
- Sebastiano Pauli, *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, Venezia, “appresso Simone Occhi”, 1740.
- Giuseppe Pittàno, *Frase fatta capo ha: dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Zanichelli,

1992.

- Dino Provenzal, *Perché si dice così?: Origine dei modi di dire, delle locuzioni proverbiali, di tante frasi dell'uso comune*, U. Hoepli, 1958.
- Teresa Poggi Salani, *Il lessico della "Tancia" di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1969.

Cita come:

Luisa di Valvasone, *Quando Arianna fu piantata in asso (a Nasso)*, "Italiano digitale", 2020, XIV, 2020/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2020.4388

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**